

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVII n.14

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

Agosto 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» · PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Contro la “peste dell’età nostra”

(2ª parte)

IV

LA VERA DOTTRINA DELLA CHIESA IN QUESTA MATERIA

In effetti, la Chiesa non ha mai accettato che lo Stato, *per principio*, debba essere laico, cioè neutrale in materia religiosa. Lo si può constatare facilmente, percorrendo la storia della Chiesa dalla fine del Medioevo.

Infatti, quanto affermiamo è contenuto nella definizione di Bonifacio VIII, Papa dal 1294 al 1303, secondo cui è necessario per la salvezza che ogni creatura si sottometta al Romano Pontefice¹. Lo si ritrova, ancora di più, nella ininterrotta condanna dell'*indifferentismo religioso*, indicato come la causa dell'*apostasia delle nazioni*. Difatti, l'*indifferentismo religioso* è unito da un vincolo necessario con la proposizione secondo cui lo Stato deve essere, *per principio*, laico. Ora, questa conseguenza logica dell'ateismo ufficiale consacrato nello Stato laico, costituita dall'*indifferentismo religioso*, i Sommi Pontefici la denunciano, specialmente a partire dalla Rivoluzione francese, come l'ostacolo maggiore alla piena realizzazione del regno di Nostro Signore Gesù Cristo.

Da Pio VI a Gregorio XVI

Pio VI, nella sua prima enciclica *Inscrutabile divinae sapientiae consilium*, del Natale 1775, Leone XII nella enciclica *Ubi primum*, del 5 maggio 1824, Pio VIII, Papa dal 1829 al 1830, nella *Traditi*, unica sua enciclica, scritta all'inizio del suo pontificato di soli 20 mesi, tutti nella veste di Vicario di Cristo sulla terra, mossi dallo zelo per la gloria

di Dio e la salvezza delle anime, angustati additano all'unanimità nell'*indifferentismo religioso* la causa dei mali che affliggono la società e impediscono l'azione della Chiesa.

Pio VII, che governò la Chiesa nel periodo difficilissimo della egemonia napoleonica (1800-1823), non smise di condannare l'uguaglianza dei culti desiderata da Bonaparte: «Sotto uguale protezione di tutti i culti – avvertiva il Papa – si nasconde e si occulta la più pericolosa persecuzione, la più insidiosa che sia possibile immaginare contro la Chiesa di Gesù Cristo e, disgraziatamente, la meglio organizzata per disseminare in essa la confusione e addirittura per distruggerla, se fosse possibile che le forze e le astuzie dell'inferno prevalessero contro di essa». Con la restaurazione dei Borboni, Pio VII lamentò l'analoga posizione presa dalla Costituzione di Luigi XVIII, essa pure favorevole alla libertà di tutti i culti.

Anche Gregorio XVI dovette condannare questo «delirio» – come chiama l'*indifferentismo religioso* e la libertà di tutti i culti all'interno della Chiesa – poiché lo stesso era professato, come abbiamo visto, da ecclesiastici e da laici influenti, ed essi, con straordinaria cecità, non dubitavano di presentarlo come misura grandemente vantaggiosa per la causa della religione².

«Quanta Cura» e il «Sillabo»

Nonostante tali autorevoli chiarimenti e condanne, amati figli, la valanga delle idee nuove si ingigantì, e crebbero le minacce contro «la causa della Chiesa cattolica, la salute delle anime [...] e lo stesso bene della società civile». Per questo Pio

IX riprende la tradizione magisteriale dei suoi predecessori per condannare di nuovo e ripetutamente tali fuorviamenti della mente umana con parecchie encicliche e allocuzioni pronunziate in Concistoro, e con altre lettere apostoliche. L'importanza della materia, per la missione della Chiesa, era tanto grande che il Papa ritenne doveroso, dato il suo *munus* di Vicario di Cristo, e mettere un documento speciale e più solenne del Magistero pontificio, in cui risultasse lampante l'opposizione radicale tra le nuove concezioni naturalistiche dello Stato, della cultura e della civiltà e la dottrina cattolica.

Pertanto ordinò che si componesse un elenco riassuntivo di tutti questi errori in proposizioni che li esprimessero in modo inequivocabile e al tempo stesso mostrassero il nesso logico tra loro esistente. È l'atto del Magistero papale conosciuto col nome di *Sillabo*, che Pio IX indirizzò ai vescovi del mondo intero con l'enciclica *Quanta cura* del 18-12-1864.

In esso il Pontefice proscrive la tesi del laicismo di Stato, in quanto impedisce l'azione che, per divino mandato, la Chiesa ha il compito di realizzare. «Le quali false e perverse opinioni – scrive Pio IX – sono tanto più detestabili, in quanto mirano specialmente a impedire e distruggere quella forza salutare che la Chiesa Cattolica, secondo l'istituzione e la missione del suo divino Autore, deve liberamente esercitare fino alla consumazione dei secoli non meno verso gli uomini singoli che verso le nazioni, i popoli, i loro sovrani, e a distruggere quella vicendevole società e concordia di intenti tra il sacerdozio e l'impero, che

¹ Cfr. Bonifacio VIII, Bolla *Unam sanctam*, del 18-11-1302.

² Cfr. Gregorio XVI, Enciclica *Mirari vos*, del 15-8-1832.

fu sempre tanto felice e vantaggiosa alla Chiesa e allo Stato»³.

Di conseguenza Pio IX qualifica come empietà temeraria l'impegno di quanti, in accordo con l'empio e assurdo principio del naturalismo, insegnano che «una migliore costituzione dello Stato ed il progresso civile esigono assolutamente che la società umana sia costituita e governata senza alcun riguardo alla religione, come se non esistesse, o almeno senza fare alcuna differenza fra la vera e le false religioni». E – continua il Papa – «contro la dottrina delle Scritture, della Chiesa e dei Santi Padri non dubitano di asserire: «La migliore condizione della società è quella, in cui non si riconosce nello Stato il dovere di reprimere con pene stabilite i violatori della religione cattolica, se non in quanto ciò richiede la pubblica quiete»⁴.

La tradizione in Leone XIII

Nonostante tutta la vigilanza di Pio IX, amati figli, le idee nuove continuarono a diffondersi e a mettere a repentaglio l'esistenza della Chiesa, in quanto società di diritto pubblico, che realizza sulla terra il regno di Dio, avendo di mira la salvezza eterna degli uomini. Fu perciò necessario al successore di Pio IX riaffermare l'insegnamento cattolico contro il naturalismo e il laicismo dello Stato, che scalzavano l'edificio del regno sociale di nostro Signore Gesù Cristo.

Leone XIII colpì il male alla radice, denunciando il principio fondamentale su cui si basa lo Stato laico, indifferente in materia spirituale, interamente autonomo di fronte a qualsiasi confessione religiosa, ossia il principio secondo cui il potere deriva dal popolo.

«Non v'è potestà se non da Dio» insegna lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo⁵. «Ogni potere viene dal popolo», sentenziano invece la Rivoluzione, il diritto nuovo. Questo *contrappone Dio e l'uomo come due persone totalmente estranee, l'una autonoma nei confronti dell'altra*. Nell'uomo, nella volontà libera, sovrana – afferma il diritto nuovo – lo Stato affonda le sue radici come nella sua fonte prima, cosicché la società politica non accetta superiore alcuno che non sia il popolo, la cui volontà si conosce attraverso il suffragio universale.

In ciò Leone XIII addita la causa della apostasia sociale. Infatti tale

principio giustificerebbe uno Stato agnostico e addirittura ateo, molto accondiscendente o neutro in questioni religiose.

D'altra parte, in questo principio si consuma la ribellione della creatura, poiché è l'espressione sociale del grido satanico «*non serviam*», «non servirò»; com'è, inoltre, l'espressione dell'empio ideale suggerito dall'angelo delle tenebre ai nostri progenitori: «sarete come dei, conoscendo il bene ed il male»⁶.

Ecco perché, allo scopo di tagliare il male alla radice, Leone XIII, nella enciclica *Diuturnum illud* del 29 giugno 1881, tratta ampiamente dell'origine dell'autorità politica, per esporre con esattezza la dottrina della fede, corroborata dalla ragione e frontalmente contraria all'insegnamento del diritto nuovo, e la cui accettazione è indispensabile alla «Chiesa per la pienezza della sua missione, sulla terra». Ricorda il Pontefice, basandosi su San Paolo⁷ e su San Pietro⁸, che ogni potere viene da Dio e pertanto chi resiste all'autorità resiste a un ordine divino, il che potrebbe comportare la sua condanna, perché coloro che governano lo fanno come ministri di Dio.

Questo principio primo del civile ordinamento della società comporta le due conseguenze indispensabili affinché nello Stato si costituisca pubblicamente il regno di Dio. In primo luogo le autorità civili non possono fare nulla che vada contro la legge del Signore. Infatti, se governano come mandatari di Dio, il loro potere è limitato dai decreti di Colui, per volontà del quale esercitano il potere. In secondo luogo, in virtù del medesimo principio fondamentale, *fra gli obblighi più importanti della pubblica autorità vi è quello di prestare un culto ufficiale a Dio*, suo sovrano Signore. E non un culto qualsiasi, ma il culto voluto da Dio, ossia il culto vero, quello che gli viene tributato dalla Chiesa cattolica. «A nessuno è lecito – nota il Papa – trascurare i propri doveri verso Dio [...]; così gli Stati non possono, senza empietà, condursi come se Dio non fosse, o non curarsi della religione come di cosa estranea e di nessuna importanza, e adottarne indifferentemente una fra le molte, avendo invece l'obbligo di onorare Iddio in quella forma ed in quel modo che Egli stesso mostrò di volere»⁹.

Quindi, la dottrina sull'origine divina del pubblico potere si svolge logicamente nelle due concernenti l'atteggiamento religioso dello Stato: quella dell'armonia tra la società religiosa e quella civile, tra la Chiesa e lo Stato, e quella della subordinazione di quest'ultimo alla prima negli affari religiosi, spirituali. Come vedete, amati figli, siamo nel solco della medesima dottrina dei primi secoli della Chiesa, secondo il principio di San Vincenzo di Lerino canonizzato dal Concilio Vaticano I: «Nella Chiesa cattolica si deve avere il massimo impegno nel professare ciò che in ogni luogo, sempre e da tutti è stato creduto»¹⁰.

In un'epoca in cui si accentuava l'apostasia delle nazioni, un tema di così grande importanza richiedeva un'attenzione speciale da parte della Santa Sede. Leone XIII corrispose alla aspettativa dei fedeli attraverso varie encicliche, specialmente la *Immortale Dei*, del 1° novembre 1885, sulla costituzione cristiana degli Stati.

Ancora oggi [anzi, oggi più che mai -ndr], amati figli, la lettura di questi documenti del Magistero papale è di grande opportunità.

La tolleranza del male

Nell'insegnamento politico di Leone XIII la dottrina tradizionale sui due poteri, quello spirituale e quello temporale, Chiesa e Stato, è presentata sotto la forma di una esposizione sistematica e chiara, che dissipa qualsiasi dubbio in proposito. È naturale che a esso si richiamino i Papi posteriori. Così san Pio X, nella enciclica *Vehementer* dell'11 febbraio 1906 sulla rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede da parte del governo francese, come pure nella lettera apostolica *Notre charge apostolique* del 25 agosto 1910 sugli errori del già citato movimento *Sillon*; Benedetto XV nella sua prima enciclica *Ad beatissimi* del 1° novembre 1914; Pio XI in diversi documenti ma specialmente in quello che all'inizio abbiamo richiamato sulla regalità di Gesù Cristo, in cui lancia un appello ai fedeli affinché si uniscano per debellare la «peste della età nostra [...] il così detto "laicismo"»; Pio XII nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939 riprende l'argomento dell'enciclica *Quas primas* di Pio XI dell'11 dicembre 1925, allo scopo di inculcare di nuovo in modo

³ Pio IX, Enciclica *Quanta cura*, dell'8-12-1864.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Rom. 13, 1.

⁶ Gen. 3, 5.

⁷ Rom. 13, 1.

⁸ 1 Pt. 2, 13-15.

⁹ Leone XIII, Enciclica *Immortale Dei*.

¹⁰ San Vincenzo di Lerino, *Commonitorium*, 2, 5, in Kirch, *Enchiridion fontium historiae ecclesiasticae antiquae* 742.

insistente la regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo.

D'altra parte Pio XII, durante il suo lungo pontificato, affrontò in varie occasioni questo argomento. Così, nel discorso ai partecipanti al V Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani del 6-12-1953, fissa lo stesso principio già stabilito da Leone XIII: «*Ciò che non risponde alla verità e alla norma morale non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione*»¹¹. L'uomo, infatti, è stato creato per la verità e per il bene. E nello sforzo per giungere alla conoscenza della verità e alla pratica del bene gode, in virtù della sua natura sociale, del diritto di essere aiutato dall'ambiente creato nella società a opera dello Stato. Ora, uno Stato che, per principio, permettesse o favorisse la professione e la pratica pubblica di religioni false o di principi contrari alla norma della moralità, non aiuterebbe ma renderebbe di fatto più difficile la pienezza della vita razionale dei suoi membri. D'altronde, questa è la ragione invocata da Pio XII per giustificare la sua intolleranza dottrinale: «*È contro natura di obbligare lo spirito e la volontà dell'uomo all'errore ed al male o a considerare l'uno e l'altro come indifferenti. Neppure Dio potrebbe dare un tale positivo mandato o una tale positiva autorizzazione, perché in contraddizione con la Sua assoluta veridicità e santità*». Di per sé, pertanto, lo Stato ha l'obbligo grave di favorire la vera religione e di reprimere i culti falsi.

Tuttavia, l'applicazione di questo principio dev'essere prudente. In altre parole, rientra nei disegni della Provvidenza che il potere pubblico ponderi bene la situazione di fatto del popolo, o della federazione di popoli, in materia religiosa; e che richiedendolo le circostanze tolleri o meno, a fianco della vera religione, culti falsi o superstiziosi. Ma non potrà mai approvare, positivamente, l'esistenza e la propaganda di tali culti. Ciò nonostante, le condizioni reali in cui si trova la società possono essere tali che un atto legislativo, che permette l'esistenza e addirittura la propaganda di determinate credenze false, costituisca un'azione dal duplice effetto: quello cattivo, che è la pubblica permissione della superstizione, e quello buono, che è la pacificazione dei conflitti

che renderebbero impossibile la vita in comune, o altri simili beni. Infatti, in queste circostanze concrete, lo Stato può tollerare l'esistenza e la pratica delle false religioni, purché lo esiga il bene comune, che è la norma regolatrice dei diritti e dei doveri dello Stato.

Situazione anormale

Come Leone XIII anche Pio XII lascia intendere molto chiaramente che, tuttavia, tale situazione, per ciò che si riferisce alle relazioni tra lo Stato, la religione e il culto divino, non è quella *ideale*. Mai e in nessun modo essi accettano la tesi dello Stato laico, fondata sulla finalità propria della società civile, finalità che sarebbe unicamente temporale. Tuttavia sono portati a giustificare la *tolleranza* del male, che è la neutralità religiosa dello Stato, dal momento in cui e soltanto quando una imperativa esigenza sociale la renda imprescindibile. La tolleranza, nell'ordine pratico, trova la sua garanzia nel modo stesso di agire di Dio nostro Signore, il quale desidera che l'uomo giunga alla fede attraverso una libera determinazione della sua volontà. Questo modo di agire viene illustrato nella parabola evangelica della zizzania seminata dall'uomo nemico nel campo in cui il padre di famiglia ha piantato il grano. Nonostante che l'esistenza della zizzania sia un male, il Signore, tuttavia, permette che cresca in mezzo al grano, in quanto il bene costituito dal suo sradicamento potrebbe ridondare in un male maggiore, oppure impedire qualche bene eccellente. Nella parabola il male maggiore è il pericolo di perdere anche il grano.

San Tommaso d'Aquino illustra come l'autorità civile possa tollerare alcuni mali nella società. «Il regime umano – insegna il Dottore Angelico – deriva dal governo divino e deve imitarlo. Accade che Dio, benché sia onnipotente e sommamente buono, permetta, ciò nonostante, che si verificino certi mali nell'universo (che Egli potrebbe impedire), affinché non vadano perduti beni maggiori con l'assenza di quei mali, oppure non capitino mali ancora più grandi. Così, nel governo delle cose umane i governanti possono lecitamente tollerare qualche male, affinché non si impediscano certi beni, oppure anche perché non capitino cose peggiori»¹². Tuttavia, è necessario non dimenticare che la tolleranza riguarda soltanto le cose cat-

tive¹³. Perciò non è mai un bene in sé e non può, di conseguenza, arrogarsi diritti.

L'atto di Fede deve essere libero, ma ciò non dà nessun diritto di cittadinanza all'errore

Chiunque, basandosi sulla libertà che deve caratterizzare l'atto di fede, deducesse il *diritto* dell'uomo alla libertà di professare pubblicamente la religione che meglio gli piaccia, o anche una religione falsa, perché è convinto trattarsi di quella vera, andrebbe contro tutta la dottrina tradizionale della Chiesa. Questo la *Tradizione apostolica* non lo ha mai insegnato. E non si può, amati figli, invocare la parabola della zizzania e del grano per sostenere qualche pseudo diritto dell'uomo a professare religioni false, perché non esiste nell'insegnamento tradizionale una interpretazione di questa parabola in tal senso. Sant'Agostino, che per qualche tempo si mostrò favorevole all'indulgenza verso gli eretici, non indugiò poi ad ammettere che è giusto siano repressi. San Giovanni Crisostomo giudica corretta ogni repressione dell'attività pubblica degli eretici, escludendo soltanto la pena capitale. Anche San Tommaso d'Aquino trova naturale impedire l'attività religiosa degli eretici.

Infatti, quando si dice che la fede dev'essere accettata con un libero atto della volontà, non s'intende assolutamente attribuire diritto di cittadinanza all'errore poiché *nell'adesione all'errore o al male non vi è alcuna perfezione sia dell'intelligenza che della volontà*. Vi è una deficienza. Di conseguenza l'uomo, in quanto essere razionale, ha il diritto di aderire liberamente alla verità rivelata e di praticare liberamente la virtù. *Non gli spetta, però, il diritto di deformare la sua intelligenza con l'accettazione dell'errore o la sua volontà con la pratica del vizio*. Nostro Signore stesso afferma che colui che pecca non è libero, ma schiavo del peccato. San Tommaso d'Aquino spiega: «La condizione di schiavo si dà quando una persona agisce non secondo la sua natura, ma sotto la mozione di un altro. Ora, l'uomo è per sua natura razionale. Dunque, quando agisce secondo la ragione, si comporta secondo la sua natura, guidato da un impulso che gli è proprio: in questo consiste la libertà. *Quando invece pecca, si comporta in modo contrario alla ragione ed è come se fosse mosso da un altro*.

¹¹ Pio XII, *Discorso ai partecipanti al V Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani* del 6-12-1953.

¹² San Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, IIa IIae, q. 10. a.11.

¹³ Cfr. Sant'Agostino. *En. in Psal.* I. 20.

Ecco perché chi pecca è schiavo del peccato»¹⁴.

Se lo Stato non avesse l'obbligo di proteggere in modo esclusivo la vera religione, verrebbe sostanzialmente meno alla sua finalità. Come risulta evidente, questa consiste nel procurare ai cittadini i mezzi con i quali possano giungere a una conveniente perfezione della vita sulla terra, subordinata però al suo fine ultimo, che si raggiunge soltanto con la professione e la pratica della vera religione. Per questo Pio XII insegna che *nemmeno Dio può conferire allo Stato il diritto di essere, a suo arbitrio, indifferente in materia religiosa*. In sintesi, *la tolleranza resta sempre un male*, che può essere accettato in circostanze concrete, purché lo esiga il perseguimento di un bene necessario superiore, anche se sia soltanto l'allontanamento di una condizione che renda impossibile o nociva la convivenza in società.

Con molto zelo, Gregorio XVI definisce «assurda ed erronea sentenza», o meglio «delirio», la libertà di coscienza che permette a chiunque di praticare pubblicamente la sua religione¹⁵.

Si chiede Sant'Agostino: «Qual può darsi morte peggiore dell'anima che la libertà dell'errore?»¹⁶.

L'orgoglio e la sensualità sono riusciti a impregnare la mentalità contemporanea di uno spirito di ribellione, che tenta di scuotere qualsiasi giogo imposto dalla fede e della morale, ma non per questo dobbiamo negare la verità insegnata dalla retta ragione e dal Magistero ecclesiastico *in ininterrotta continuità*.

Libertà e responsabilità nell'atto di Fede

Chiudiamo questo capitolo, amati figli, con un'ultima considerazione, che sottolinea la sapienza con cui agisce la misericordia di Dio e, conseguentemente, la sua Chiesa.

Dio Nostro Signore vuole che l'atto di fede, con il quale l'uomo entra nel regno di Cristo, sia libero e meritorio. Perciò concede a tutti gli uomini la grazia necessaria, senza la quale sarebbe impossibile l'atto soprannaturale della fede, meritevole della vita eterna. In vista della sua benevolenza, della sua grazia, che non nega a nessuno, Nostro Signore rende obbligatorio per la salvezza l'atto di fede. Tuttavia, nella

sua infinita misericordia, sopporta su questa terra il peccatore, perché non muoia eternamente, ma si converta e viva¹⁷.

Costituisce un corollario di queste verità della religione cattolica l'impossibilità di imporre all'uomo, nel foro interno della coscienza, l'atto di fede. L'infedeltà può essere peccato, e peccato grave, tuttavia non è lecito forzare la volontà dell'uomo a non commetterlo. All'individuo tocca, con l'aiuto della grazia, allontanare da sé liberamente e con orrore l'empietà gravissima di non prestare ascolto alla Rivelazione divina. Di conseguenza, nessun potere umano può forzare la persona ad aderire alla vera fede. L'uso della violenza per obbligare alla conversione è sempre stato condannato dalla Chiesa.

Quindi il Magistero prevede la possibilità che qualcuno si trovi temporaneamente o eccezionalmente nella *ignoranza invincibile della vera religione*. Tale individuo merita rispetto e comprensione, dal momento che la sua incredulità è soltanto materiale perché egli non ha deformato la sua volontà, vincolandola responsabilmente al male. Tale inganno, però, *non gli dà diritto a professare pubblicamente il suo errore*, dal momento che, *oggettivamente, è nell'errore, e l'errore «non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione»*¹⁸. [...].

La debolezza dell'amore alla verità che hanno i buoni è in gran parte responsabile del progresso dell' apostasia nella società odierna. [...].

V

RIASSUNTO E CONSIDERAZIONI PASTORALI

Pertanto, amati figli, prima di valutare le conseguenze pastorali dell'insegnamento esposto, lo riassumiamo, perché si fissi meglio nelle vostre menti.

1. Nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, in quanto mediatore tra il cielo e la terra e redentore del genere umano, è stato costituito dall'Eterno Padre Re universale nel pieno senso della parola. Attraverso l'instaurazione del suo Regno di Verità, di Giustizia e di Pace si realizza la sua missione, rivolta alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Per quanto, in linea di diritto, Gesù sia anche *Re temporale, di fatto si è riservata soltanto la*

sovranità sulle cose che riguardano i rapporti dell'uomo con Dio e che si riferiscono alla salvezza eterna.

2. Siccome *l'instaurazione di questo regno sulla terra è la ragione di essere della Chiesa di Cristo*, che la Chiesa cattolica, apostolica, romana, la regalità di Gesù Cristo richiede, di per sé, che la società politica si costituisca in accordo con l'unica Chiesa di Cristo.

3. Tuttavia la regalità di Gesù Cristo non deve essere imposta con la forza, con la violenza. Infatti l'uomo aderisce alla fede, ed entra nel regno di Cristo, soltanto attraverso un libero atto della volontà. Questa condizione – che cioè soltanto attraverso l'esercizio di un atto libero l'uomo entra nel regno di Cristo – *non crea diritto alcuno alla pacifica esistenza nello Stato per l'errore o per il vizio*; meno ancora alla loro propaganda e alla loro azione. Essendo, infatti, *l'uomo creato per la verità e per il bene, nulla gli conferisce il diritto di aderire impunemente all'errore o di consentire al vizio*.

4. Il precedente principio, se non dà un *diritto*, giustifica tuttavia la *tolleranza* da parte dello Stato verso le confessioni religiose false, qualora la richiedano circostanze concrete in vista di un grande bene da ottenere, o di un male da evitare.

5. Quindi la *tolleranza delle religioni false*, come pure di certi comportamenti contrari alla norma della moralità, è *sempre un male minore*, che, di conseguenza, non può essere considerato una situazione normale definitiva. Sbaglierebbe chi pretendesse di vedere innalzata alla categoria di principio la condizione di mescolanza di bene e di male rappresentata nella parabola della zizzania e del grano. La parabola, infatti, presenta un fatto, non stabilisce un diritto. Presenta il fatto della situazione dei buoni nel mondo che, secondo i disegni della Provvidenza, avranno sempre intorno a sé persone cattive che li esercitino, secondo l'esegesi di Sant'Agostino, nella pratica della virtù e li rafforzino nella fede. La parabola non intende assolutamente insegnare il diritto alla esistenza dell'errore o del male, come se, *per principio*, la situazione normale dello Stato comportasse o esigesse la libertà di esistenza e di propaganda per tutti i credi religiosi.

6. D'altronde, lo Stato non può esimersi dai suoi doveri nei confronti della vera religione con il pretesto che deve badare soltanto alle cose della terra. Infatti, occupandosi del suo fine specifico, lo Stato non deve

¹⁴ San Tommaso D'Aquino, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, 1. IV, c. VIII; cfr. anche Leone XIII, Enciclica *Libertas praestantissimum* del 20-6-1888.

¹⁵ Gregorio XVI, Enciclica *Mirari vos*, cit.

¹⁶ Sant'Agostino, *Epist.* 166.

¹⁷ Ez. 33, 11.

¹⁸ Pio XII, Discorsi ai partecipanti al V Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, cit.

né può dimenticare la subordinazione dei beni terreni al destino ultimo, ultraterreno, dei suoi cittadini. Lo farà convenientemente soltanto se esso stesso si subordinerà alla vera religione, che è quella cattolica, apostolica, romana, dotata di caratteristiche chiaramente manifeste, cosicché, generalmente, nessuno può essere scusato per il fatto di non conoscerla o di non vivere secondo i suoi comandamenti.

I nostri doveri verso la Regalità di Gesù Cristo

L'instaurazione del regno di Gesù Cristo nella società è una *mèta apostolica di cui si devono occupare tutti i fedeli*. Tuttavia deve sempre essere perseguita in modo ordinato e pacifico, a imitazione di Gesù Cristo e degli Apostoli, che ubbidirono e comandarono di ubbidire ai poteri pubblici costituiti, tranne i casi in cui il potere andava contro le leggi oppure ordinava qualcosa di contrario alla volontà di Dio. Leone XIII afferma dei primi cristiani che erano «esempio di fedeltà verso i Principi, obbedienti all'impero delle leggi quanto lo permettesse la coscienza, diffondevano dappertutto una meravigliosa luce di santità; si studiavano di venire in aiuto ai fratelli, di far proseliti, pronti d'altra parte a ritirarsi e morire da eroi quante volte non avessero potuto, senza compromettere la coscienza, ritenere gli onori, le magistrature, i comandi militari»¹⁹.

La nostra conversione

L'obbligo, carissimi figli, che riguarda ciascuno di noi di operare per la instaurazione del regno di Gesù Cristo comincia con la *nostra conversione*. Prima di ogni altra cosa, è necessario che Gesù Cristo regni nel nostro essere attraverso la conformità della nostra volontà, dei nostri atti e del nostro comportamento alla volontà santissima di Dio, espressa nei suoi comandamenti e nell'orientamento della sua santa Chiesa e, soprattutto, attraverso l'assimilazione del suo spirito. Tale sottomissione ci obbliga a fuggire le sollecitazioni del mondo.

Fu così che i primi cristiani riformarono completamente la società pagana, convertendola e costruendo sulle sue rovine la città di Dio, la civiltà cristiana. Ascoltiamo Leone XIII: «Per tal guisa fecero in pochissimo tempo penetrare il cristianesimo non solo nelle famiglie, ma nella milizia, nel senato, e perfino nel palazzo imperiale [...]; talmente che,

quando le leggi consentirono la pubblica confessione del Vangelo, non comparve la fede cristiana come bambina in culla, ma sí come adulta e ben robusta in gran numero di città»²⁰.

Nelle famiglie

L'azione personale si svolge nella famiglia. Quando nel seno della famiglia si trova l'austerità della vita cristiana e l'ambiente del focolare è impregnato di fede e invita alla pratica della virtù, le persone si sentono più facilitate a vincere gli allettamenti alla empietà e al vizio, suscitati dalle passioni, dal demonio e dallo spirito del mondo.

È qui importante sottolineare, amati figli, l'enorme responsabilità dei genitori nella formazione cattolica dei figli; infatti, dalla loro vigilanza e dalla loro positiva azione educatrice dipende lo spirito che animerà più tardi tutto il comportamento della loro prole. Senza un'azione decisiva dei genitori, è impossibile che si instauri nella società il regno di Gesù Cristo. Segnaliamo a questo punto, amati figli, la nefasta influenza che svolgono nell'ambiente familiare la televisione, i rotocalchi e i libri cattivi o semplicemente leggeri.

Sappiate, amati figli, che buone famiglie possono collegarsi in gruppi sociali maggiori, da cui è formata la società civile. Ed ecco come, con una azione ferma, benché paziente, possiamo contribuire al rinnovamento dello Stato, in modo da cristianizzarlo. Come ha predetto il divino Salvatore nella parabola del lievito²¹, il fervore dei fedeli riconquisterà il mondo al servizio del Re della Gloria attraverso una irradiazione continua del buon odore di Cristo Gesù.

Nella vita pubblica

Ecco dunque, amati figli, la ragione per cui il demonio tende insidie di ogni genere alla integrità della famiglia cristiana, tanto nella sua costituzione, come nei suoi doveri o nel normale tenore della sua vita.

Vedete perciò che, nonostante la sua importanza capitale e imprescindibile, il nostro impegno perché Gesù Cristo sia Signore sovrano della società non può limitarsi alle azioni private, personali o familiari. Dobbiamo agire anche nella vita pubblica, tanto in modo positivo, quanto per impedire che le famiglie vengano soffocate da disordini di ogni specie, tollerati per seguire la malintesa libertà moderna.

Come avverte Leone XIII quando sottolinea questo obbligo dei fedeli, l'azione nella vita pubblica deve svolgersi in modo ordinato e pacifico. Senza provocare lotte di classe, senza eccitare gli spiriti contro l'ordine stabilito, ma agendo, oltre che con il buon esempio, arma assolutamente indispensabile, con tutti i mezzi legali – scritti, manifesti, manifestazioni collettive, ecc. – allo scopo di impedire l'approvazione di leggi o di costumi contrari alla fede e alla morale cristiana, come il divorzio, l'aborto procurato con qualsiasi pretesto, il permesso di vendere anticoncezionali, il loro uso in ospedali e maternità, l'educazione sessuale nelle scuole, la licenziosità pubblica, la diffusione della pornografia, la liberalizzazione di spettacoli cinematografici che ingiuriano Gesù Cristo, che offendono il dogma, che disgregano la famiglia, ecc.

Un'attività identica va svolta in senso positivo, con l'obiettivo di conseguire un ordine pubblico ispirato dallo spirito cristiano, che prepari le anime dei cittadini ad aderire alla vera fede in Gesù Cristo, quale la proclama la sua Chiesa, quella cattolica, apostolica e romana.

La scuola/L'insegnamento della religione non basta

Fa parte di questo apostolato, amati figli, e dei diritti dei genitori un'azione organizzata contro il monopolio scolastico. [...].

Innanzitutto perché, [...] in una scuola in cui l'insegnamento ufficiale è laico, non è possibile dare agli alunni una formazione cattolica. Questa richiede, infatti, che tutte le discipline siano considerate come un tutto armonico, in modo che si integrino, animate dal medesimo spirito, lo spirito di nostro Signore Gesù Cristo, la Sapienza di Dio, alla cui gloria tutte le scienze devono orientarsi. Il rimpianto Carlo de Laet diceva a giusto titolo che l'insegnamento laico è di sua natura fazioso e forniva l'esempio della calligrafia, materia apparentemente indifferente, insegnando la quale il professore perde necessariamente la sua neutralità, dovendo, per esempio, spiegare perché Dio si scrive con la lettera maiuscola.

A tale male non si rimedia con l'insegnamento della religione negli istituti ufficiali. Innanzitutto perché la condizione più che altro di tolleranza dell'insegnamento religioso in tali istituti, o in qualche caso la sua presenza all'interno di una concezione che non lo colloca nel luogo che gli compete, di per sé deforma lo svilupparsi della mentalità catto-

¹⁹ Leone XIII, Enciclica *Immortale Dei*, cit.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Mt. 13, 33 ss.

lica. Inoltre, come osserva Pio XI, una istruzione religiosa nell'ambiente di una scuola, in cui le altre discipline ignorano od operano contro la religione, è assolutamente insufficiente per dare una formazione cattolica a chiunque.

Accettando, poi, la introduzione dell'insegnamento religioso nel *curriculum* delle materie scolastiche come affermazione del principio che l'educazione non può prescindere dalla religione, i genitori cattolici devono interessarsi diligentemente della formazione religiosa dei loro figli fuori della scuola, in modo tale che essa corregga i mali a cui precedentemente abbiamo fatto allusione. Devono poi impegnarsi in modo speciale contro il monopolio scolastico, affinché siano veramente riconosciuti e rispettati in tutta la loro pienezza i loro diritti alla educazione dei figli, richiedendo che sia favorita e aiutata la scuola privata, di cui possono assumere il controllo, o sulle cui attività almeno possono influire.

È qui opportuno ricordare le osservazioni che faceva Pio XI ai genitori a proposito delle scuole nazionali-socialiste: «I genitori coscienziosi e consapevoli della loro missione educativa hanno prima di ogni altro il diritto essenziale all'educazione dei figli, loro donati da Dio, secondo lo spirito della vera fede e in accordo con i suoi principi e le sue prescrizioni. Leggi, o altre simili disposizioni, le quali non tengano conto nella questione scolastica della volontà dei genitori o la rendano inefficace colle minacce o colla violenza, sono in contraddizione col diritto naturale e nella loro intima essenza immorali. [...] Nessuna potestà terrena può sciogliervi dal vincolo di responsabilità voluto da Dio, che unisce voi con i vostri figli. Nessuno [...] potrà rispondere per voi al Giudice eterno, quando Egli vi rivolgerà la domanda: dove sono coloro che io vi ho dati? Possa ciascuno di voi essere in grado di rispondere: non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato (1 Gv. 18, 9)»²².

Rilassamento della fede

Mentre facciamo con voi, amati figli, queste considerazioni, ci si stringe il cuore di fronte alla indifferenza con cui molti cattolici affrontano il problema della educazione delle nuove generazioni. Una buona parte di loro si limita, ed è già molto, a cercare un collegio che abbia l'etichetta cattolica. Evitano di as-

sumere informazioni più esatte e si esimono da qualsiasi altra responsabilità nella faccenda. Donde proviene tanta mancanza di fede?

In buona parte deriva dal «comodismo», da cui sono stati contaminati attraverso il *liberalismo* della civiltà moderna, impostata sul *godimento smodato* proprio della *società dei consumi*. Ma essa procede anche dalla sfiducia nella grazia, cosa che è in un certo senso più grave.

In realtà, molti di noi pensano che la grazia di Dio si sia rivelata insufficiente a vincere la malizia in cui oggi si trova immerso il mondo. Anche se *non lo enunciamo chiaramente, di fatto* pensiamo che l'apostasia della società, e conseguentemente degli Stati, sia tanto profonda che *ormai non è più possibile* parlare del regno sociale di nostro Signore. Sarebbe necessario accontentarci di un *modus vivendi*, in cui si cerchi di salvare il maggiore numero possibile di anime, cessando tuttavia dal propugnare, *anche a lunga scadenza*, uno Stato cattolico. Di qui l'adattamento di molti, che fanno professione di fede cattolica, alla crescente paganizzazione della società. Il naturalismo li ha condotti a confidare nelle loro forze e a diffidare della grazia. Si preoccupano di dovere tutto realizzare e, constatando la loro incapacità a vincere il mostro del laicismo, credono che *l'unica strada percorribile sia quella delle concessioni*.

Il ragionamento da fare dovrebbe essere un altro. Sentendo la loro debolezza e l'impossibilità di vincere lo spirito moderno, tali persone dovrebbero ricorrere alla grazia, certi della sua onnipotenza contro tutti i nemici di Dio.

In occasione del 13° centenario della morte di San Gregorio Magno, San Pio X rilevò che il suo mirabile predecessore si era segnalato specialmente per il *suo misconoscimento della prudenza della carne*, «sia nella predicazione del Vangelo, sia nelle tante e sì mirabili opere da lui intraprese a sollievo delle miserie altrui. Egli continuò costantemente quel medesimo che avevano fatto gli Apostoli, i quali, allorché si lanciarono la prima volta nel mondo a portarvi il nome di Cristo, ripetevano: «Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i Gentili». Se v'era tempo in cui la prudenza umana pareva l'unico espediente ad ottener qualche cosa in un mondo del tutto impreparato a ricevere dottrine sì nuove, sì ripugnanti alle umane passioni, sì opposte alla civiltà, allo-

ra ancor floridissima, dei Greci e dei Romani, certo era quello della prima predicazione della fede »²³.

Amati figli, questa sfiducia nella efficacia della grazia e l'eccessiva fiducia nelle proprie capacità si presentavano già al tempo del divino Maestro. Che cosa altro indica, infatti, l'atteggiamento dei discepoli del Salvatore che giudicarono dure le sue parole e impossibili da seguire? «*Durus est hic sermo et quis potest eum audire?*»²⁴. Cosa pretendevano quei discepoli, se non un messaggio cristiano che essi fossero capaci di attuare da soli? Cosa rifiutavano se non una grazia tanto potente da vincere le loro miserie? In fondo, quindi, si trattava di trovare un compromesso tra l'austerità del Vangelo predicato da Gesù Cristo e le massime del mondo; insomma, una religione che «comprendesse» le condizioni umane e si «adattasse» alle loro debolezze.

Tuttavia, questi discepoli non ebbero sempre imitatori in tutti i loro atteggiamenti. Non desiderando allinearsi alle norme tracciate dal Salvatore, lo abbandonarono. In futuro, non tutti quelli che avrebbero partecipato del loro orgoglio e della conseguente sfiducia nella grazia li avrebbero imitati in questo aperto abbandono. Molti sarebbero rimasti *nel seno della Chiesa per deformarla e creare una Nuova Chiesa, più vicina al mondo*, più accessibile alle passioni e per ciò stesso inautentica, falsa. Così sono comparse le eresie.

Come nascono le eresie/Il «comodismo» odierno

In effetti, secondo un processo normale per la psicologia umana, l'uomo cerca una ragione che legittimi il suo modo di comportarsi. Per mancanza di fiducia nella grazia e a causa dell'intiepidimento della fede, si adatta a una convivenza normale e pacifica con l'errore e il male esistenti nella società e cerca un principio che giustifichi il suo comportamento e conferisca a esso una specie di coerenza tra quanto fa e quanto pensa.

Tale fenomeno, che sta alla base delle eresie del passato, si trova anche oggi in vari movimenti sorti nel seno della Chiesa, apparentemente generosi in quanto votati alla conversione di quanti stanno fuori dall'ovile di Cristo. La loro generosità, però, è infetta da «comodismo». Per

²² Pio XI, Enciclica *Mit brennender Sorge*, del 4-3-1937.

²³ San Pio X, Enciclica *Jucunda sane*, cit.

²⁴ «Questo linguaggio è duro, e chi mai può ascoltarlo?» (*Gv.* 6, 61).

spianare la strada, ricorrono a una presentazione, meno spigolosa, se così ci possiamo esprimere, della morale e della dottrina rivelate e, perciò, più accessibile agli spiriti abituati a vivere più o meno secondo le massime del mondo. In realtà, tali movimenti privano la Rivelazione della *chiarezza* dei suoi dogmi, e, così facendo, *la falsificano*: infatti, nella parola di Nostro Signore, il "sì" deve essere "sì" e il "no" deve essere "no". Quanto diluisce questa precisione viene dal maligno²⁵.

L'immortificazione ponte tra il Cristianesimo e il mondo paganizzato

Questi movimenti sono conosciuti proprio per l'azione apostolica che svolgono attraverso il compromesso, che attenua l'austerità tradizionale. In questo modo indeboliscono i precetti della morale, evitando di insistere su di una vita normalmente seria e austera e permettendosi libertà che colpiscono le anime, abituate alla immagine del fedele, docile seguace della Scrittura e della Tradizione. Immagine fatta, senza dubbio, di fiducia, ma anche di santo e riverente timore di Dio.

Più per il loro modo di fare che attraverso chiari insegnamenti, tali movimenti inculcano un cristianesimo in cui sono considerate assolutamente normali e senza importanza rilevante la *leggerezza dei costumi* e la *libertà di linguaggio* comuni al mondo paganizzato di oggi. Abbiamo avuto l'opportunità di mettervi in guardia, amati figli, contro le «parolacce», il livellamento sociale, la volgarità dei modi, la irriverenza del tratto verso nostro Signore, che si danno negli ambienti creati dalla ideologia o dallo spirito derivanti dalla letteratura dei *Cursillos de Cristiandad*²⁶. Ci risulta che altri movimenti simili soffrono i medesimi difetti.

Tali movimenti sarebbero il ponte tra il Cristianesimo e la vita vissuta secondo il gusto della sensualità, la capitolazione di fronte alle cattive tendenze della natura ereditate dal peccato originale. Sarebbero l'introduzione di una Chiesa nuova che, nello stesso tempo, non confida nella onnipotenza della grazia – la quale può fare cadere e rialzare un San Paolo – e svischia la sublimità della religione di Cristo, per metterla al livello delle manchevolezze umane.

Lo spirito di autonomia ovvero di orgoglio

Una seconda caratteristica di questi movimenti, legata all'orgoglio (l'altra tendenza fondamentale della natura decaduta), è lo spirito di indipendenza dalla Tradizione. I corifei dei movimenti citati non nascondono la loro tendenza verso un Cristianesimo rinnovato; cercano, tuttavia, di convincere i loro simili che alla fine scopriranno sicuramente la vera sostanza del messaggio cristiano, occultata dalle esagerazioni tradizionali. Sono per ciò stesso indocili alla Chiesa, perché sarebbero loro a possedere il segreto dell'applicazione del Vangelo ai tempi attuali.

Una identica autonomia mantengono nei confronti della Gerarchia. Molto rispettosi esternamente, cercano – com'era cosa comune sentir dire anni fa – assistenti ecclesiastici che li «capiscano», cioè che accettino la loro posizione.

Absolutamente convinti di possedere una mentalità genuinamente cristiana, non rispondono agli argomenti che vengono loro opposti sulla base della Sacra Scrittura e della Tradizione. E... continuano a restare attaccati alle loro idee e al loro proselitismo. Siccome si accorgono che sono ascoltati soltanto se conservano un legame con la Chiesa, fanno appello a qualche approvazione ecclesiastica, di cui non sempre documentano l'esistenza e di cui, quando esiste, si guardano bene dall'approfondire il tenore. Alcuni, come i cosiddetti pentecostali «cattolici», vanno più oltre: confidano in una influenza diretta, più o meno sensibile, dello «Spirito», senza interferenza della Gerarchia.

Tutti questi movimenti, senza giudicare le intenzioni dei loro fautori, si ispirano di fatto alla mentalità modernista, le cui norme di azione erano le seguenti: *restare dentro la Chiesa per rinnovarla dal suo interno* e nella Chiesa superare i limiti della Gerarchia per cogliere l'essenza del cristianesimo, che esiste nel subconscio di ogni uomo. Adoperavano la tattica del silenzio sulle pubblicazioni e sugli argomenti a loro contrari, e tentavano di screditare i loro oppositori²⁷.

L'antidoto: vivere di Fede

Vedete, amati figli, come, con simile mentalità, è inammissibile darsi pensiero per la instaurazione della regalità del divino Crocifisso. Questa si oppone all'ambiente so-

ziale prodotto dal predominio delle passioni suscitate dal peccato originale. La mentalità descritta è tutta impegnata in un compromesso sulla fede, senza rompere le «conquiste» dell'uomo in virtù della autonomia che indirettamente gli avrebbe procurato l'assenza della grazia, quando il peccato lo ha ridotto alle sue condizioni naturali.

Come difesa contro l'assimilazione di uno spirito tanto nefasto, diffuso da movimenti di questo tipo, è necessario, amati figli, che ravvivate lo spirito di fede.

Stabilite, anzitutto, nelle vostre intelligenze il concetto esatto della fede indispensabile alla salvezza, quella senza la quale, dice San Paolo, «non è possibile piacere a Dio»²⁸. Questa fede è una virtù soprannaturale, infusa da Dio, il cui oggetto sono le verità rivelate. Così la definisce il Concilio Vaticano I: «Questa fede, che è l'inizio della salvezza umana, la Chiesa la definisce come una virtù soprannaturale con la quale, ispirati e aiutati dalla grazia di Dio, crediamo che sono vere le cose da Lui rivelate, non in virtù della intrinseca evidenza percepita con il lume della ragione naturale, ma in virtù dell'autorità di Dio rivelante, che non può né ingannarsi, né ingannare»²⁹.

Così, la condizione fondamentale per appartenere al gregge di Cristo consiste nell'accettare le verità rivelate nella loro esatta concezione, come ce le propone la santa Chiesa. Pensare in altro modo, ridurre la fede a *un atto di fiducia* o a *puro sentimento* significa cadere in eresia. Cosicché ogni movimento, associazione o nucleo di fedeli che intenda essere cattolico, specialmente se indirizzato all'apostolato, alla irradiazione dello spirito di Gesù Cristo nell'ambiente sociale in cui si trova, deve, prima di tutto, mirare a una adesione ferma e meticolosa alla dottrina rivelata; inoltre, deve accettare con umiltà e gratitudine le verità che la bontà divina si è degnata di manifestare all'uomo, così come le espone la santa Chiesa, unica Maestra infallibile a cui Dio nostro Signore ha affidato il deposito della sua Rivelazione.

Senza una docile *sottomissione della intelligenza* a questa verità rivelata, che si curi soprattutto di non deformare in alcun modo quanto Dio si è degnato di manifestare attraverso la sua Chiesa, non vi è cattolicesimo autentico. Vi è soltan-

²⁵ Cfr. Mt. 5, 37.

²⁶ Cfr. la nostra *Carta Pastoral sobre Cursillos de Cristiandade*, 3° ed., Editora Vera Cruz, San Paolo 1973.

²⁷ Cfr. Antonio Fogazzaro *Il Santo*, e San Pio X Enciclica *Pascendi Domini gregis* dell'8-9-1907.

²⁸ Ebr. 11, 6.

²⁹ Concilio Vaticano I sess III cap. III.

to un'apparenza, che può illudere il prossimo e che, per ciò stesso, rappresenta il pericolo di farlo deviare verso una concezione ugualmente erronea della fede.

Tale atteggiamento, ripetiamo, fondamentale per il cattolico comporta la sottomissione della persona a una duplice autorità esterna: la verità che è proposta dalla Rivelazione e la Chiesa che la trasmette. Per questo, poiché esige la confessione della nostra inferiorità, della nostra limitazione, lo spirito moderno si ribella contro di esso in nome della ragione e dei diritti dell'uomo. Tale spirito di ribellione anima – benché talvolta in modo subcosciente – i movimenti che abbiamo ricordato. L'antidoto contro la contaminazione di questo spirito si trova nella ubbidienza umile e amorosa al Magistero autentico, con l'accettazione del dogma rivelato nel senso in cui la Chiesa lo ha sempre insegnato. Senza questa fede pura, senza riserve, non si è immunizzati contro il virus dell'adattamento al mondo, condannato da san Paolo.

La vita secondo la fede

Con la stessa docilità, senza avolverle nelle sinuosità del nostro amor proprio, dobbiamo intendere e praticare le norme presentate dal divino Maestro, perché Egli regni in noi e perché siamo elementi efficaci della diffusione del suo regno nelle anime.

«Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua»³⁰. Questa è la regola aurea, insostituibile. Senza il «rinneghi se stesso», senza l'abnegazione del nostro egoismo, dei nostri gusti, dei nostri desideri per fare soltanto la volontà di Dio, la santificazione è illusoria, l'apostolato, in realtà, sterile ed esposto al pericolo di fuorviarsi in un compromesso con il mondo.

Questa rinuncia richiede la mortificazione di tutti i giorni, poiché dobbiamo prendere quotidianamente la croce che Nostro Signore ci manda, la croce del compimento

esatto dei nostri doveri di stato, della pazienza verso il prossimo e del dominio sul rispetto umano.

Questo precetto, compreso nella dimensione della sua verità oggettiva, è incompatibile con le massime del mondo. Soltanto uno spirito di fede, che vive della speranza delle realtà future che saranno rivelate solo nella eternità, è capace di accettarlo e di proporsi lealmente di viverlo. Ben assimilato, ci mostra come tutti i movimenti, che aspirano a instaurare una Nuova Chiesa più aggiornata ai modi di essere e di comportarsi della società moderna, segnano una pericolosa deviazione dal cammino che conduce alla gloria di Dio e alla salvezza eterna.

Lo spirito del mondo

Conveniamo, amati figli, che la tentazione di cercare un accordo tra la dottrina della salvezza e lo spirito del secolo è allettante. A essa ci spinge, oltre la tendenza propria della nostra natura peccaminosa, una falsa carità, frutto di una considerazione naturalistica della esistenza.

Perciò il divino Maestro non si stanca di mettere in guardia i suoi discepoli contro una vita che segue i precetti del mondo. Dopo l'ultima cena, nella grande preghiera sacerdotale, Gesù chiede al Padre Eterno, in modo speciale, che preservi i suoi dal contagio del secolo³¹. E la ragione di questa richiesta sta nel fatto che il mondo è tutto posto sotto l'influsso del maligno³², dal momento che è costituito dalle attrattive della sensualità, della vanità e dell'orgoglio³³. In questo stesso senso San Paolo insiste nell'esortarci a fuggire la sollecitazione di conformarci allo spirito di questo secolo³⁴.

Se, aiutati dalla preghiera confidente e fervorosa, ci manterremo fedeli a questa vigilanza che qui abbiamo sottolineato, Dio nostro Signore avrà pietà di noi e ci concederà la grazia di non irretirci nelle maglie di un apparente, ma falso apostolato. Apostolato che, se non

rinuncia semplicemente al regno sociale di Gesù Cristo nel mondo di oggi, si conforma a un *semi-cristianesimo*, concepito come un connubio tra due spiriti opposti: l'*austerità cristiana* e i «*vaneggiamenti*» della vita moderna. Il risultato di un simile amalgama potrà essere soltanto la nausea di cui parla l'Apocalisse³⁵ e che provoca la riprovazione del Signore.

Amati figli, nell'enciclica *Immortale Dei* Leone XIII fa eco agli ammonimenti di Gesù Cristo, richiamando l'attenzione di coloro che si dedicano all'apostolato della diffusione del regno di Dio nella società su due pericoli che li circondano: la connivenza con le opinioni false e una resistenza meno energica di quella richiesta dalla verità.

Evitiamo, quindi, amati figli, che la nostra carità degeneri in appoggio all'errore o al vizio. E la nostra pazienza non sia mai un incentivo alla perseveranza nel male.

Preghiera

«*Sine Me nihil potestis facere*», «Senza di Me non potete far nulla». L'unione con Gesù Cristo, amati figli, affinché regni in noi e noi siamo crociati al servizio della sua regalità, è assolutamente necessaria. [...].

Mezzo indispensabile per conservare l'unione con Gesù Cristo e lo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, come pure l'efficacia del nostro apostolato, è la preghiera, strumento sovrano che il Salvatore divino ci ha lasciato per ottenere tutti i favori del cielo [...].

Specialmente se interporremo l'intercessione di colei che è la Mediatrix di tutte le grazie, la Regina del cielo e della terra, Maria santissima, nostra Signora.

(fine)

³⁰ Lc. 9, 23.

³¹ Cfr. Gv. 17, 9-15.

³² Cfr. 1 Gv. 5, 19.

³³ *Ibid.*, 2, 16.

³⁴ Cfr. Rom. 12, 2.

³⁵ Cfr. Ap. 3, 16.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»: minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio